

Autotrend
CONCESSIONARIA
VOLVO

CULTURA
&
SPETTACOLI

Autotrend
CONCESSIONARIA
VOLVO

Dall'una all'altra sponda. Il libro di D'Amaro domani con la «Gazzetta»

In mostra a Vicenza. Le opere architettoniche del genio cinquecentesco

Da domani il nostro lettore potrà richiedere insieme al quotidiano (con un costo suppletivo di soli 2 euro) il volume «Il nostro Adriatico. Dall'una all'altra sponda» di Sergio D'Amaro. Il libro è il quarto titolo della collana «Ori del Gargano», curata da Giuseppe Cassieri per Schena editore, e in collaborazione con la Comunità montana del Gargano e «La Gazzetta»

Il nostro Adriatico (e il loro)

Nella collana «Ori del Gargano» la piccola epopea degli agrumi e delle navi che trasportavano i deliziosi frutti del promontorio

Il libro di Sergio D'Amaro, *Il nostro Adriatico. Dall'una all'altra sponda*, spinge ad assaporare l'aroma degli impareggiabili agrumi garganici, le mille rotte seguite da piccole navi impegnate a proporre ad altre sponde i deliziosi frutti del promontorio, le pratiche agronomiche per difenderli dalle gelate e dal vento. Il libro di D'Amaro ricostruisce la piccola epopea degli imprenditori garganici, i loro viaggi avventurosi in Europa e in America, la loro attività pubblicitaria, il vertice del successo, la parabola della decadenza, il ritorno a casa. Sì, alle tenui speranze di oggi.

A proposito delle affinità tra le due sponde adriatiche, lei, D'Amaro, sapeva che, grazie a studi recenti, il Gargano risulta un lembo di terra balcanica in Italia?

«Sapevo, certo, di un rapporto geologico e vegetale tra le due sponde. La stessa forma del Promontorio sembra alludere, come ho scritto nel libro, a una prua di nave protesa incessantemente verso l'altra parte dell'Adriatico. È un destino o un segno, che si ritrova poi nel fervido rapporto commerciale che ha arricchito di benessere e di cultura entrambi i territori».

Oltre che delle opere raccolte in bibliografia, si è servito per la documentazione di materiali di provenienza orale?

«Direi di no, giacché il materiale di tradizione popolare è, per quanto mi risulta, limitato per questo argomento a canti, proverbi, preghiere, ex voto che fanno parte però di



Una vecchia pubblicità di una ditta di agrumi di Rodi Garganico

una più vasta e varia cultura marinaresca».

Lei, rodiano di nascita, fa una descrizione precisa per le imbarcazioni, specie per il trabaccolo.

«Beh, confesso che la mia origine ha senz'altro avuto la sua parte nella passione analitica delle varie macchine navigatorie. Il trabaccolo può essere considerato il simbolo di questa piccola epopea che solcò per almeno due secoli l'Adriatico e raggiunse lontane frontiere europee e americane».

Gli agrumi del Gargano sono superiori per resistenza meccanica, qualità della polpa, serbevolezza, pezzatura, resistenza alle malattie, lunghezza del periodo di raccolta. Perché alla fine essi non si sono imposti, come quelli siciliani, nei mercati internazionali?

«Gli agrumi del Gargano si erano aggiudicati un pezzo di mercato ben distinto, che non poteva però competere alla lunga con quello siciliano (e quello sorrentino) per via dell'organizzazione di import-

export. Furono i sorrentini, con Francesco Saverio Ciampa, a insegnare ai garganici i rudimenti del commercio di vedute più larghe. Il Gargano si avvale della competenza di provati mercanti siciliani (come Luigi Pirandello, omonimo del grande scrittore, e soprattutto Baller) e impiegò finanche manodopera siciliana, disposta ad un faticoso spostamento. Alla fine prevalse chi era più forte».

Ha mai avuto notizie del grado di accoglienza che i navigatori del Gargano hanno trovato sulle sponde dalmate e montenegrine? È mai nata una vera amicizia, un gemellaggio commerciale o culturale tra questi popoli di lontani cugini?

«Garganici e "Schiavoni", Garganici e Dalmati intesero un proficuo rapporto anche umano. Si intrecciarono e si scambiarono non solo merci, ma anche culture, tradizioni, lingue. Nacquero amori e si celebrarono matrimoni di sangue misto. Basti citare una città su tutte: Zara "la bella"».

Cosa rimane oggi di quel lontano passato?

«Non resta, per fortuna, solo nostalgia. Alcune aziende agrumarie del Gargano hanno serrato i ranghi e hanno formato un consorzio. È notizia di poche settimane fa la cantierizzazione di un grande porto turistico che riporterà il Gargano a giusto splendore. Non ci resta che essere ottimisti».

Dalle immagini delle gelate alla decadenza del commercio marittimo, D'Amaro ci lascia nel finale un'onda più forte: «Gli ultimi agrumi lasciarono il posto alle rondini anonime dell'emigrazione». Sembrano quasi rispondergli, dall'altra parte dell'oceano, i versi dell'americana Adrienne Rich nel suo *Atlante del mondo difficile*: "Il vento si è tramutato/ in raffiche basse che dirgrignano alle foglie/ rimaste sui rami o trascinate alla deriva". Si attende il gelo per stanotte/ i giardini sono stati ordinati/ le vele tirate a secco/. È arrivato, l'inverno».

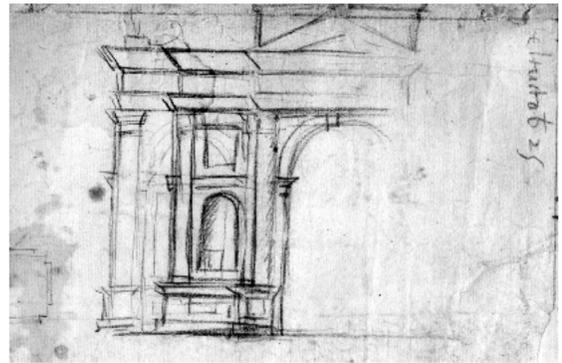
Enrico Fraccacreta

dal nostro inviato

VICENZA - Il papa Paolo IV lo chiamerà a Roma per completare il gran lavoro di Bramante, la Basilica di San Pietro, ma lui non si era mai considerato un vero architetto. «Benché non sia mia professione», scriveva Michelangelo Buonarroti al suo uomo di fiducia a Roma, Giovan Francesco Fattucci, nel 1524, e intanto già progettava la Biblioteca Laurenziana a Firenze. Quella frase ora accompagna, come sottotitolo, la mostra dei disegni di architettura di Michelangelo che si è aperta a Vicenza, a Palazzo Barbaran da Porto, allestita dal Centro Palladio e dalla Casa Buonarroti di Firenze, dove sarà trasferita a partire dal 15 dicembre. La rassegna, curata da Edward Burns, Caroline Elam e Guido Beltramini (catalogo di Marsilio, pp. 240), espone una trentina di pezzi poco conosciuti, soprattutto quelli che vengono da Oxford (dall'Ashmolean Museum e dalla Christ Church) e sono esposti per la prima volta in Italia.

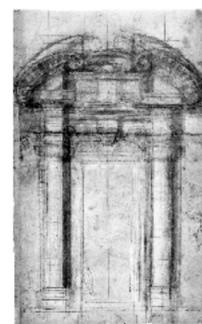
Non sono disegni «belli», non almeno quelli che dovremmo aspettarci conoscendo i disegni «di figura» di Michelangelo. Sono disegni di progetto, in cui le fasi della progettazione sono tutte rivelate nella loro complessità. Documenti di un mestiere conquistato a fatica. Quando nel 1515 deve affrontare in compito di progettare la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze, Michelangelo si butta a capofitto in un vero proprio corso accelerato di architettura. Si fa prestare dall'amico Bernardino della Volpaia una sorta di manuale, con disegni e rilievi di edifici antichi e moderni, che oggi, conservato al Sir John Soane's Museum di Londra, è conosciuto come «Codice Coner». Se lo tiene un anno e lo ricopia tutto, ma con costanti varianti di mano sua che testimoniano la riluttanza del Buonarroti ad atenersi fedelmente al canone. Come dimostrò facendo l'architetto e continuando a disegnare, riutilizzando spesso carte già diseguate.

Vasari racconta che prima di morire Michelangelo bruciò una gran quantità di disegni, cartoni e schizzi. Tuttavia alcuni se ne sono salvati, anche gra-



Due disegni di Michelangelo architetto in mostra al Museo Palladio di Vicenza: accanto, studio di un arco trionfale effimero, l'ultimo a lui attribuito e sconosciuto fino al 1979; sotto il titolo, studio per la Porta Pia a Roma, una delle ultime opere dell'artista

Michelangelo i disegni del futuro



Non si considerò mai un vero architetto, ma i suoi schizzi per San Pietro o Porta Pia sono un affascinante codice di cantiere. Modernissimo

zia alla ammirazione che avevano per lui quelle maestranze che ricevevano i disegni in cantiere. Così, per esempio, dev'essersi salvato un profilo di base di colonna, in scala al vero, da cui gli scapellini avranno ricavato la sagoma di zinco per modanare la pietra nel lavoro alla Tomba dei Magnifici nella Sagrestia Nuova di Firenze. È un foglio ritagliato, su cui si vedono ancora i segni a lapis nero di curve abbandonate, che i curatori della mostra vicentina mettono a confronto con un profilo disegnato da Antonio da Sangallo il Giovane per la base dell'ordine gigante all'interno della Basilica di San Pietro. Ma a differenza del Sangallo Michelangelo lavora a mano libera, senza scale né compasso e addirittura nel passaggio dal disegno al ritaglio trasforma un tondino unico in un doppio tondino. Insomma il disegno è per Michelangelo un utensile di cantiere, uno strumento di controllo delle modificazioni che l'atto del costruire impone al progetto di architettura. Una modernissima attitudine che oggi ci affascina attraverso questi disegni pieni di pentimenti, riscritture, correzioni, sovrapposizioni. Disegni di fronte ai quali per precisione e pulizia

un Palladio sembrerà un geometra di studio. Disegni che chiamano all'analogia quelli in cui quattro secoli dopo Carlo Scarpa affastellerà generosamente i segni della ricerca della forma, consapevole dell'interesse che i critici e gli storici avrebbero riposto in quella vanitosa avarizia della carta e della gomma.

Esemplare, da questo punto di vista, è uno studio per la Porta Pia a Roma. Il foglio che proviene da Casa Buonarroti è realizzato a lapis nero, inchiostro acquerellato ma anche bianca per moltiplicare gli strati del disegno: diverse idee progettuali stanno contemporaneamente sulla medesima superficie e la realizzazione dell'opera dimostra che le idee articolate nel progetto definitivo sono già quasi tutte presenti nella tempesta dello studio.

La mostra vicentina rivela un Michelangelo dalla doppia mano: incomparabili con i disegni di figura sono quelli di architettura, finalizzati sempre ad un impiego tecnico, ad un lavoro di discussione con i collaboratori in bottega e sul cantiere. Una novità della mostra allestita a Palazzo Barbaran consiste in un disegno di recentissima docu-

mentata attribuzione alla mano di Michelangelo. Sconosciuto fino al 1979, quando fu messo all'asta da Sotheby's, acquistato poi dalla Fondazione Cariverona e dal 2002 in deposito permanente al Cisa «A. Palladio» di Vicenza, il foglio è disegnato su entrambe le facce. Come d'altra parte molte delle carte esposte e visibili in fronte e nel retro grazie al bell'allestimento di Umberto Riva e Monica Manfredi. Utilizzando tecnologie digitali, Howard Burns ha rivelato nel verso del foglio il disegno della chiesa fiorentina di San Felice in Piazza. Non il progetto della chiesa, ma una sua illustrazione, che serviva da guida allo studio degli addobbi da realizzare per la festa annuale.

È un disegno tracciato a matita rossa che Michelangelo passa forse all'amico e allievo Jacone, personaggio che Vasari ci racconta come ubriaco, eccentrico e bizzarro. E Jacone intervenga di mano sua e con penna e inchiostro gallico sul disegno di Michelangelo: che sia Jacone o un altro, c'è qui la testimonianza di un lavoro collettivo di cui faceva parte anche l'opera accennata sul recto del foglio: una costruzione effimera, un arco trionfale a quattro facce che doveva realizzarsi proprio per la festa di San Felice. Il disegno, tracciato con velocità a matita rossa, è di Michelangelo che si limita ad una metà della facciata, sufficiente per le leggi della simmetria, avendo a modello l'arco quadrifronte di Gianloa Roma.

Finora non documentava una attività di Michelangelo nella realizzazione di apparati effimeri, mentre si sapeva che a questi lavori si erano dedicati Antonio da Sangallo, Baldassarre Peruzzi e più tardi Andrea Palladio. È una delle novità che apporta questa mostra vicentina, insieme al risultato delle ricerche che assegnano a Michelangelo un edificio fiorentino, il Palazzo di Baccio Valori in via Pandolfini, ritenuto di anonimo architetto, ma in cui ricorrono le finestre ingiunghiate, con le lunghe sinuose mensole, che proprio Michelangelo nel 1519 aveva importato da Roma per il palazzo de' Medici. E come quella mensola si sia assottigliata ce lo racconta oggi un disegno realizzato con stilo, riga e compasso, e una penna intinta nell'inchiostro gallico.

Nicola Signorile

VETRINA

Musica, ritrovata copia completa del «Requiem» di Maderna

La copia completa del manoscritto del grande *Requiem* che Bruno Maderna compose nel 1946, a lungo considerato perduto e di cui erano sopravvissute 16 pagine manoscritte, è stata ritrovata negli Usa, presso la biblioteca di un college dello Stato di New York, dal musicologo Veniero Rizzardi, per conto dell'Archivio Malipiero della Fondazione Giorgio Cini.

Canfora oggi a Barletta su Annibale e la battaglia di Canne

Nell'ambito delle «Giornate europee del patrimonio 2006», promosse dal Consiglio d'Europa col patrocinio del Comune di Barletta, Luciano Canfora, storico e ordinario di Filologia greca e latina dell'Università di Bari, oggi terrà una conferenza sul tema «Annibale, la Battaglia di Canne, il Mediterraneo» (Circolo Unione, ore 18).

La tarantina Stella Pulpo vince il premio letterario di Vasto

È una ventenne tarantina la vincitrice del XXI Premio Letterario Nazionale «Historium» di Vasto. Si chiama Stella Pulpo ed è autrice del racconto inedito «Io la guardavo».

Nel Castello Svevo di Trani. E stasera Eugenio Bennato

Bodei, Cassano, Nigro, Perrella oggi protagonisti dei Dialoghi

Proseguono oggi e si concluderanno domani i «Dialoghi di Trani», alla V edizione nel Castello Svevo, intorno al tema «Mediterraneo: identità o meticcio?». Stamani alle 9.30 incontro su «Scrivere e vivere nel Mediterraneo», intervengono il direttore della «Gazzetta» Lino Patruno, lo scrittore Raffaele Nigro e Cosimo Laneve, preside Scienze della Formazione, Bari. Alle 11.30, «Se il Mediterraneo emigra a Nord», con la sociologa Laura Balbo, il politologo Marco Tarchi, il giornalista Giorgio Zanchini. Alle 17 tocca al «Mediterraneo Plurale» degli scrittori Nedim Gürsel, Vassilis Vassilikós, Silvio Perrella, Salwa Al Neimi, coordinati da Isabella Camera d'Afflito e Egi Volterrani. Alle 19.30 si svolgerà il dialogo tra i filosofi Remo Bodei e Franco Cassano sul tema «C'è un'ibridazione che ci può salvare?», coordina Piero Dorflès. Alle 21, in piazza Re Manfredi, un concerto di Eugenio Bennato. Infotel. 0883. 48.29.66.



UNA SCARICA DI ADRENALINA.
OGGI TUA A 129,99* EURO.



PlayStation.2



ENTRA NEL MONDO PS2